

Marija Bidovec

La ricezione di Ivan Cankar in Italia

Conformemente alla sua posizione centrale all'interno della letteratura slovena, Ivan Cankar (1876-1918) – di cui pochi anni fa ricorreva il primo centenario della morte, coincidente con quello della fine della Grande Guerra – è anche l'autore più tradotto in lingua italiana.¹ Della sua ricezione qui si sono

* Una prima versione di questo contributo è stata presentata come relazione al Convegno internazionale *Centenario dello sloveno a Napoli*, tenutosi il 3 e 4 ottobre 2014 presso l'Università di Napoli "L'Orientale". Segnaliamo qui le edizioni utilizzate delle opere di Cankar in sloveno: *Hiša Marije pomočnice*, Ljubljana, Schwentner, 1904 (<http://lit.ijs.si/hisamari.html>); *Martin Kačur. Življenjepis idealista*, Ljubljana, Anton-Knezova knjižnica, Slovenska matica, 1906 (https://sl.wikisource.org/wiki/Martin_Ka%C4%8Dur); *Podobe iz sanj*, Ljubljana, Nova založba, 1917 (https://sl.wikisource.org/wiki/Podobe_iz_sanj). Narrativa di Ivan Cankar in traduzione italiana oggetto del contributo: Giusti 1931 = *La casa di Maria Ausiliatrice*, trad. W. Giusti, Lanciano, L. Carabba, 1931 (intr. di W. Giusti); Calvi 1934 = *Saggi di versione dalle "Immagini dai sogni" di Ivan Cankar*, trad. B. Calvi, Mantova, Stabilimento tipografico La Stampa del Rag. C. Peroni, 1934 (estratto dall'"Annuario del R. Istituto Tecnico di Mantova", 1933-1934) (intr. di B. Calvi); Kutin 1964 = *Biografia di un'idealista*, trad. C. Cuttin, Milano, Rizzoli Editore, 1964 (intr. di C. Cuttin); Bressan 1981 = *Martin Kačur, Biografia di un'idealista*, trad. A. Bressan, Milano, Mondadori, 1981 (intr. di A. Bressan); Pirjevec 1983 = *La casa di Maria Ausiliatrice*, trad. M. Pirjevec, Pordenone, Studio Tesi, 1983 (intr. di M. Pirjevec); Fabjan Bajc 1983 = *Immagini dal sogno*, trad. D. Fabjan Bajc, Casale Monferrato, Marietti, 1983 (pref. di A. Rebula, postfazione di Arnaldo Bressan).

¹ Cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, Ljubljana, Rokus, 2001, p. 7. Martina Ožbot lo considera perciò tra gli esempi meglio riusciti di mediazione traduttiva di letteratura slovena in Italia (M. Ožbot, *Prevodne zgodbe. Poskusi z zgodovino in teorijo prevajanja s posebnim ozirom na slovensko-italijanske odnose*, Ljubljana, Založba ZRC. ZRC SAZU, 2012, p. 47). Come è noto, infatti, e come osserva a più riprese la stessa studiosa, le traduzioni di testi letterari da una cultura considerata 'minore' (per numero di abitanti, prestigio, tradizione, motivi storici o altro) a una 'maggiore' sono generalmente molto meno numerose che non quelle in senso opposto (ivi, 19-20). Cf. anche L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano, Antonio Vallardi Editore, 2003, p. 74. Il presente studio

occupati, per lo più nell'ambito di un discorso più generale sulla fortuna della letteratura slovena in Italia, diversi ricercatori.² Gli studi più sistematici e approfonditi sono tuttavia senz'altro quelli condotti dal comparativista Zoltan Jan, usciti proprio all'inizio di questo millennio.³ L'interesse per il prosatore e drammaturgo sloveno, il cui nome è 'speciale' nella letteratura e cultura slovena del XX secolo,⁴ nacque in Italia abbastanza presto. Le prime versioni italiane in volume⁵ vennero infatti pubblicate già a distanza di una quindicina

si è concentrato su tre opere di narrativa ritenute tra le più rappresentative di Cankar, lasciando peraltro volutamente da parte il lavoro più famoso dello scrittore, *Hlapec Jernej in njegova pravica* (*Il servo Jernej e il suo diritto* o *Il servo Jernej e la sua giustizia*), che dalla sua uscita a oggi è stato pubblicato in ben cinque differenti versioni italiane e che per vari motivi rappresenta un caso particolare di ricezione. Per le traduzioni italiane di questo racconto si vedano D. Betocchi, *Drugačnost Hlapca Jerneja: k študiji Marije Bidovec o italijanskih prevodih Cankarjeve novele*, in *Tržaški Cankar in naše branje*, ur. M. Kostnapfel, Trieste, Mladika / Slavistično društvo Trst-Gorica-Videm, pp. 187-197 e M. Bidovec, *Il servo Jernej di Ivan Cankar in italiano*, "Studi Slavistici" XIII (2016), pp. 89-113.

² Cf. tra gli altri, in ordine cronologico, M. Pirjevec, *Saggi sulla letteratura slovena dal XVIII al XX secolo*, Trieste, EST/ZTT, 1983; A. Bressan, *Le avventure della parola. Saggi sloveni e triestini*, Milano, il Saggiatore, 1985; M. Pirjevec, *Trubar, Kosovel, Kocbek e altri saggi sulla letteratura slovena*, Trieste, EST/ZTT, 1989; M. Košuta, *Tamquam non essent? Traduzioni italiane di opere letterarie slovene*, "Metodi e ricerche" (Udine) 1992, pp. 3-29; M. Košuta, *Scritture parallele. Dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana. Studi e saggi*, Trieste, Lint, 1997; M. Pirjevec, *Ivan Cankar v Italiji (1976-1983)*, "Primorska srečanja: revija za družboslovje in kulturo", 21 (1997), n. 191, pp. 206-208; Z. Jan, *Poznavanje slovenske književnosti v Italiji po letu 1945*, Ljubljana, Rokus, 2001; Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit.; M. Ožbot, *Od posredovalske nespretnosti do recepcijske brezbrčnosti (in naprej): slovenska književnost pri zahodnih sosedih*, "Slavistična revija", 50, (2002), 2, pp. 287-290; M. Košuta, *Per aspera ad astra. Note di bilancio sul dialogo traduttivo tra lettere italiane e slovene*, in *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, a c. di M. Košuta, intr. di C. Magris, Reggio Emilia-Trieste, Diabasis, 2005, pp. 131-144; M. Ožbot (ur.), *Prevajanje besedil iz prve polovice 20. stoletja. 31. prevajalski zbornik*, Ljubljana, Društvo slovenskih književnih prevajalcev, 2006; Ead., *Prevodne zgodbe. Poskusi z zgodovino in teorijo prevajanja s posebnim ozirom na slovensko-italijanske odnose*, cit.; D. Betocchi, *Drugačnost Hlapca Jerneja: k študiji Marije Bidovec o italijanskih prevodih Cankarjeve novele*, cit.; M. Košuta, *Ivan Cankar in Fulvio Tomizza*, in *Tržaški Cankar in naše branje*, ur. M. Kostnapfel, Trieste, Mladika / Slavistično društvo Trst-Gorica-Videm, 2020, pp. 141-154.

³ I diversi articoli e conferenze dedicati dallo studioso a questo tema negli anni novanta sono poi culminati nelle due monografie Z. Jan, *Poznavanje slovenske književnosti v Italiji po letu 1945*, cit. e Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit.

⁴ F. Zadavec, *Slovenska književnost II*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1999, p. 75.

⁵ Un elenco delle traduzioni italiane di opere di Cankar uscite in volume (escluse le antologie di testi già editi, le semplici ristampe e le edizioni plurilingui) si trova in appendice a questo breve saggio.

d'anni dall'uscita dei rispettivi originali.⁶ Tali traduzioni, che riguardarono in prima linea i romanzi brevi e le raccolte di novelle e bozzetti (*črtice*) dello scrittore, nonché, sia pure in misura minore, le sue opere teatrali,⁷ vennero curate sia da sloveni bilingui⁸ sia da studiosi italiani, per lo più 'polislavisti',⁹

⁶ A parte la drammatizzazione della sola scena finale dello *Hlapec Jernej* a cura del politico e pubblicista sloveno di Trieste Rudolf Golouh, apparsa sulla rivista anarchica milanese "La Rivolta" già nel 1910, come recentemente scoperto (M. Ivašič, *Zanimivo odkritje. Odlo-mek iz Hlapca Jerneja že leta 1910 v anarhističnem tedniku. Najbrž najstarejši prevod*, "Primorski dnevnik", Trst/Trieste 20. decembra 2020, p. 11) – cioè a soli tre anni dalla pubblicazione del racconto cankariano (1907) – nel decennio 1925-1934 uscirono ben otto versioni (per lo più integrali) di opere dello scrittore, quasi una all'anno (cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit. e la nostra appendice). A un momento ancora precedente (1922) risale una traduzione italiana integrale dello stesso *Hlapec Jernej* rimasta però manoscritta e oggi conservata nella biblioteca Knjižnica Vrhnika della città natale di Cankar (cf. M. Bidovec, *Introduzione*, in I. Cankar, *Il servo Jernej e la sua giustizia*, trad. di M. Bidovec, Bologna, Marietti 1820, 2021, pp. 5-60, qui 46-48); stesso destino per la traduzione dell'opera teatrale *Hlapci* (1910) a opera dello slavista Enrico Damiani (insieme al divulgatore sloveno Janko Jež [1911-2005]). Il dattiloscritto senza data, risalente probabilmente agli anni Cinquanta, dal titolo *I servi: dramma in cinque atti*, conservato oggi nella Narodna in študijska knjižnica di Trieste, non venne mai pubblicato. Il dramma cankariano uscì un paio di decenni dopo sulla rivista teatrale "Sipario", nella traduzione di Furio Bordon (1977; cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., p. 75). Diverse altre versioni italiane di opere di Cankar vennero pianificate e poi non realizzate oppure portate a termine, ma non pubblicate. Ricordiamo qui anche la traduzione del romanzo *Tujci* da parte di Umberto Urbani e la versione integrale delle *Podobe iz sanj* curata da Bartolomeo Calvi, che avrebbe dovuto seguire di poco l'uscita di una selezione di quei racconti, pubblicata nel 1934 (cf. nota 48). Ancora prima, a metà degli anni venti, il critico letterario sloveno Janko Samec aveva dato per "imminente" la pubblicazione di una versione della stessa raccolta di racconti da parte di un "professore triestino", Renato Pflieger (J. Samec, *Kronika. Italijanski prevodi Cankarjevega Hlapca Jerneja*, "Ljubljanski zvon", 1925, p. 255). Neanche questa, a quanto pare, vide mai la luce.

⁷ Nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale furono due le opere drammatiche di Cankar pubblicate in volume: la versione della *Lepa Vida* (1912; *La Bella Vida*, 1926; con ristampa 1928) e *Kralj na Betajnovi* (1902). *Il re di Betainova*, 1929). Si veda anche la nota precedente.

⁸ Utilizzerò il termine 'bilingue' nel senso più lato, per indicare persone di nazionalità slovena, membri della minoranza slovena in Italia, che hanno/avevano presumibilmente una competenza molto buona in entrambe le lingue, essendo lo sloveno la loro cosiddetta 'lingua madre' (parlata di preferenza nella cerchia familiare, in altri ambiti privati e generalmente anche nella formazione scolastica e/o universitaria) ma che vivono/vivevano all'interno di una realtà prevalentemente italiana, come per esempio le città di Trieste e Gorizia e il loro entroterra. La definizione di 'vero' bilinguismo è in realtà più ristretta (cf. L. Salmon, M. Mariani,

per i quali la lingua e letteratura slovena generalmente non rappresentavano un interesse primario. Su questo ‘doppio binario’ le versioni italiane di Cankar continuano, a fasi alterne,¹⁰ per oltre mezzo secolo, cioè fino ai primi anni Ottanta, quando, dopo l’uscita di due traduzioni nello stesso anno 1983,¹¹ l’interesse per questo classico in Italia sembra scemare o per lo meno – con la parziale eccezione del biennio 2018-2019, in corrispondenza con il giubileo dello scrittore – stenta a tradursi in risultati concreti di una certa rilevanza, sia dal punto di vista critico sia da quello semplicemente traduttivo.¹²

Bilinguismo e traduzione. Dalla neurolinguistica alla didattica delle lingue, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 55-76), ma ho ritenuto che ai fini di questo studio l’appartenenza alla minoranza slovena fosse comunque una discriminante rispetto agli autori di lingua madre senz’altro italiana.

⁹ Soprattutto Bartolomeo Calvi (1886-1961), Enrico Damiani (1892-1953) e Wolfango Giusti (1901-1980) nonché, diversi decenni dopo, Arnaldo Bressan (1933-1996). Più occasionale l’apporto di Luigi Salvini (1911-1957). Umberto Urbani (1888-1967), traduttore di altri autori sloveni, tentò di pubblicare la propria versione del romanzo *Tujci* [Gli stranieri], senza peraltro riuscirci. Cf. anche la n. 6 (*Z. Jan, Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., p. 20).

¹⁰ Come notato da diversi studiosi, il periodico interesse dell’editoria italiana per Cankar risulta influenzato dalle circostanze sociali, culturali e politiche in cui versa di volta in volta l’Italia stessa. Si hanno così dei ‘picchi’ significativi: il primo si riscontra negli anni Venti, in concomitanza con l’annessione all’Italia di territori abitati anche da sloveni, il secondo subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, quando molti italiani pensavano che nel Paese si sarebbe insediato un regime comunista; e infine negli anni Settanta. Cf. *Z. Jan, Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., pp. 23-24; M. Ožbot, *Prevodne zgodbe. Poskusi z zgodovino in teorijo prevajanja s posebnim ozirom na slovensko-italijanske odnose*, cit., p. 49.

¹¹ La versione della *Hiša Marije pomočnice* (1904; *La casa di Maria Ausiliatrice*, 1983) a cura di Marija Pirjevec e quella delle *Podobe iz sanj* (1917; *Immagini dal sogno*, 1983) di Diomira Fabjan Bajc. Di entrambe le traduzioni si dirà in dettaglio più avanti.

¹² Ciò è probabilmente riconducibile alla più generica tendenza, da parte dell’editoria italiana degli ultimi decenni, a privilegiare gli autori contemporanei, spesso anche (molto) giovani), rispetto ai classici, almeno per quanto riguarda la Slovenia. Mentre, come notato dagli studiosi già da anni (cf. per esempio M. Košuta, *Per aspera ad astra*, cit., p. 52; R. Dapit, *Sloveno vs. italiano: la traduzione di testi letterari contemporanei*, in *Translation and Interpreting as Intercultural Mediation. Conference proceedings from the 4th International Conference of the Institute of Foreign Languages – icif4*, ed. I. Lakić, Podgorica, Institute of Foreign Languages. University of Montenegro, 2013, pp. 115-125, qui 116-117), le traduzioni di opere letterarie slovene contemporanee fanno riscontrare un costante aumento in concomitanza con il conseguimento dell’indipendenza della Slovenia e con l’ingresso del nuovo stato in tutte le integrazioni europee nel corso degli anni novanta e oltre, ciò non sembra affatto valere (con poche eccezioni) per gli autori cronologicamente più lontani. Nel terzo millennio, in particolare,

Per la ricezione di Cankar in Italia nel suo complesso si rimanda alle esautive opere già citate¹³ qui di seguito ci si limiterà a qualche osservazione di massima.

Nei poco più di venti titoli usciti a tutt'oggi in volume si riscontra un certo equilibrio tra i traduttori di madrelingua italiana e quelli di lingua slovena o bilingui. Sporadico, e non particolarmente di impatto, il coinvolgimento di personaggi italiani noti, al di fuori della cerchia accademica.¹⁴ Piuttosto occasionali – come notato a più riprese dagli studiosi – gli studi teorici da parte italiana, spesso limitati a prefazioni e postfazioni delle traduzioni pubblicate,

risultano sempre più numerose le opere slovene di belle lettere tradotte (o ritradotte) in italiano. Troviamo soprattutto molti titoli di narrativa; abbastanza rilevante anche il numero delle raccolte di poesie; meno presenti – ma comunque rappresentati – i lavori teatrali. Per la stragrande maggioranza si tratta di autori che al momento della pubblicazione in versione italiana erano viventi o scomparsi da poco. Qui di seguito un elenco non esaustivo di scrittori sloveni contemporanei con almeno un'opera uscita in volume in traduzione italiana dal 2000 a oggi, in ordine alfabetico: G. Babnik, D. Bauk, M. Čuk, E. Flisar, J.B. Frelich, D. Jančar, D. Jelinčič, M. Komel, B. Korun, M. Kostnapfel, M. Košuta, L. Kovačič, K. Kovič, N. Kramberger, T. Kramberger, M. Kravos, M. Krese, F. Lainšček, F. Lipuš, S. Martelanc, M. Mazzini, A. Mermolja, V. Möderndorfer, B. Mozetič, J. Osti, B. Pahor, B. Pangerc, A. Pregarc, A. Rebula, Z. Simčič, M. Sosič, B. Svit, T. Šalamun, D. Šarotar, A. Šteger, S. Tratnik, J. Vidmar, G. Vojnovič, D. Zajc, B. Žakelj e altri. Tra i classici sloveni (prendendo in considerazione autori scomparsi da almeno 30 anni) cui è stata dedicata una nuova traduzione, uscita come volume autonomo, nel terzo millennio, troviamo invece, oltre appunto a Cankar, soltanto i prosatori novecenteschi Vladimir Bartol, France Bevk e Vitomil Zupan; e due poeti, il grande romantico France Prešeren e il novecentesco Srečko Kosovel, tradizionalmente molto tradotto in Italia anche in precedenza.

¹³ Soprattutto Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit.

¹⁴ Nel primo periodo, un ruolo significativo nella 'promozione' di Cankar nella cultura italiana lo ebbe soprattutto il critico triestino Roberto Bazlen (1902-1965), figura notevole del panorama culturale dell'epoca, amico di Saba, Svevo e Montale e tra l'altro co-fondatore della casa editrice Adelphi. Bazlen è proprio recentemente tornato alla ribalta del mondo librario con il volume a lui dedicato da Roberto Calasso (*Bobi*, Milano, Adelphi, 2021). Grazie alla mediazione del "più celebre degli sconosciuti" (come qualcuno ha definito Bazlen), lesse e apprezzò Cankar (in particolare *Il servo Jernej*) anche il futuro premio Nobel Eugenio Montale (cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., pp. 8-9). In un'epoca successiva si avvicinò al prosatore sloveno lo scrittore italoitaliano Fulvio Tomizza, che curò tra l'altro la riduzione di un romanzo di Cankar per il teatro (cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., *passim*, e recentemente e più specificamente M. Košuta, *Ivan Cankar in Fulvio Tomizza*; si veda anche la nota 70). In tempi ancora più recenti ha espresso apprezzamento per il prosatore sloveno in più occasioni (articoli e prefazioni) Claudio Magris (Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., *passim*).

e comunque generalmente più descrittivi che interpretativi, protesi verso una valutazione politica, sociale e genericamente culturale piuttosto che specificamente letteraria.¹⁵ Tra i traduttori in italiano¹⁶ che maggiormente hanno dato un contributo anche teorico alla comprensione e interpretazione dei testi cankariani in quanto tali ricordiamo da parte slovena soprattutto Marija Pirjevec¹⁷ e recentemente anche Darja Betocchi,¹⁸ tra gli italiani in primo luogo Arnaldo Bressan.¹⁹ Ancor più rari gli studi sul versante più specificamente traduttivo: oltre al già citato saggio di Betocchi del 2020, ricordiamo quello di Bidovec del 2016 e le introduzioni delle due autrici alle rispettive traduzioni.²⁰ Anche se è più che comprensibile che l'approccio sloveno e quello italiano all'autore divergano in più aspetti – si tratta di punti di vista differenti e per certi versi complementari – risulta talora un po' strana l'apparente scarsa comunicazione tra i due 'mondi' intorno a un ambito tipicamente interculturale.²¹

¹⁵ Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., pp. 21-22.

¹⁶ Intendendo con questo termine coloro che, occasionalmente o in modo più continuativo, si sono cimentati con la versione di opere cankariane in italiano.

¹⁷ M. Pirjevec, *Saggi sulla letteratura slovena dal XVIII al XX secolo*, cit.; M. Pirjevec, *Trubar, Kosovel Kocbek e altri saggi sulla letteratura slovena*, cit.; Ead., *Tržaški zapisi*, Trieste, Mladika, 1997; M. Pirjevec, *Ivan Cankar v Italiji (1976-1983)*, cit.; Ead., *Ivan Cankar in kulturna emancipacija Slovencev*, in *Tržaški Cankar in naše branje*, ur. M. Kostnapfel, Trieste, Mladika / Slavistično društvo Trst-Gorica-Videm, 2020, pp. 13-18.

¹⁸ D. Betocchi, *Drugačnost Hlapca Jerneja: k študiji Marije Bidovec...*, cit.

¹⁹ A. Bressan, *Le avventure della parola. Saggi sloveni e triestini*, cit.

²⁰ M. Bidovec, *Il servo Jernej di Ivan Cankar in italiano*, cit.; D. Betocchi, *Nota della traduttrice*, in I. Cankar, *Il servo Jernej e il suo diritto*, trad. di D. Betocchi, Trieste, Comunicarte, 2019, pp. 5-10; M. Bidovec, *Introduzione*, cit.

²¹ Indicativo a questo riguardo, da parte slovena, è per esempio il dubbio sulla traducibilità di concetti tipicamente 'cankariani' nella lingua di Dante, espresso in passato da alcuni scrittori (cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., pp. 28-29). Tra questi sarebbe il verbo *hrepeneti* (desiderare ardentemente, anelare) con il rispettivo deverbale *hrepenenje* (desiderio ardente, brama, anelito). A tale proposito può essere interessante notare – *en passant*, come curiosità – che se nella *Hiša Marije pomočnice*, uno dei romanzi tradotti in italiano, le occorrenze del verbo *hrepeneti* in tutte le sue forme, compreso il sostantivo verbale *hrepenenje*, sono in effetti 19, nella raccolta di brevi racconti *Podobe iz sanj* (pure presente in traduzione italiana) questa famiglia di parole appare in tutto solo 4 volte (a fronte, per esempio, di 16 occorrenze di *upati / upanje* (sperare / speranza) e di ben 22 di *bridkost* (amarrezza). E nel lungo racconto *Hlapec Jernej*, il più noto dello scrittore e il più tradotto in italiano, come già ricordato, il verbo *hrepeneti* e il sostantivo *hrepenenje* non compaiono affatto. Tra l'altro, la traduzione di questo verbo come "agognare" è stata attribuita da parte slovena (per

Nel testo che segue si illustreranno schematicamente strategie e stili di una selezione di traduttori di Cankar in italiano nel periodo considerato (dagli anni Trenta agli anni Ottanta del Novecento), con particolare riferimento ai differenti approcci tra sloveni bilingui da una parte e traduttori di lingua italiana dall'altra. Si riporteranno brani selezionati di tre opere narrative cankariane – *Hiša Marija pomočnice* (1904), *Martin Kačur* (1906) e *Podobe iz sanj* (1917) – ciascuna in due versioni diverse. Per motivi di spazio verranno riportati solo da due a quattro frammenti, ritenuti tuttavia sufficientemente rappresentativi dell'intero testo. Per tutte e tre le prose di Cankar si tratta di almeno una descrizione e almeno un dialogo.

La casa di Maria Ausiliatrice

Del romanzo *Hiša Marije pomočnice* (1904) sono state pubblicate in tutto due versioni italiane, a oltre mezzo secolo di distanza l'una dall'altra: la prima (1931) risale allo slavista Wolfango Giusti,²² la seconda – e finora ultima (1983) – è stata invece curata dalla studiosa Marija Pirjevec;²³ il titolo è uguale in entrambe. In quest'opera, l'ultima, nella produzione di Cankar, a poter esser definita un vero e proprio romanzo²⁴ “con l'immagine di un luogo di prigionia sacralizzato, in cui ragazze malate e derelitte anelano a un mistico aldilà e quasi per nulla alla vita, lo scrittore svela la decadenza dell'élite

quanto riguarda la *Casa di Maria Ausiliatrice*) alla traduttrice Marija Pirjevec (1983), mentre è evidentemente sfuggito come tale vocabolo ricorra già nella versione di Wolfango Giusti (1931). Ma la comunicazione non sembra funzionare correttamente neanche in direzione inversa, cioè partendo dai traduttori e/o critici italiani. Spesso, infatti, gli studiosi italiani, quando si sono accostati a problematiche di letteratura slovena, danno l'impressione di non aver tenuto in debito conto la preesistente letteratura critica slovena sull'argomento (o di non averne tenuto conto affatto). Nel caso specifico di Cankar, per esempio, tale letteratura è vastissima, ma gli studiosi italiani sembrano con ogni pubblicazione sull'argomento essere per lo più (ri)partiti da zero (cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanah*, cit., p. 27).

²² I. Cankar, *La casa di Maria Ausiliatrice*, trad. e intr. di W. Giusti, cit. (d'ora in poi: Giusti 1931). Giusti aveva già al suo attivo la versione di un racconto meno noto di Cankar, *Zgodba o Šimnu Sirotniku (Il racconto di Šimen Sirotnik, 1929)*, che aveva curato e pubblicato due anni prima per i tipi dell'Istituto per l'Europa Orientale di Roma (sull'attività editoriale dell'IPEO si veda la monografia di G. Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, Firenze, Firenze University Press, 2016).

²³ I. Cankar, *La casa di Maria Ausiliatrice*, trad. e intr. di M. Pirjevec, cit. (d'ora in poi: Pirjevec 1983).

²⁴ J. Kos, *Pregled slovenskega slovstva*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1989, p. 217 (I ed. 1974).

sociale e il basso livello di ‘umanesimo’ borghese e morale personale’.²⁵ Descrivendo la vita delle bambine e adolescenti ricoverate in un istituto per incurabili, l’autore parallelamente racconta lo sfondo familiare di ognuna di loro, svelando retroscena squallidi e perversi, spesso nascosti dietro un perbenismo di facciata. Con la sua commistione di spiritualismo simbolistico (Kos) e crudo naturalismo, il romanzo alla sua uscita suscitò scandalo in Slovenia, soprattutto per certe descrizioni che da taluni benpensanti vennero definite “pornografiche”. Significativo, a questo riguardo, che il primo traduttore italiano, Giusti, ‘censuri’ un passo del testo in cui si narra, con un *flash-back*, della relazione lesbica tra un’adolescente e una ragazza più matura.²⁶ Nella sua versione vengono omesse 1254 parole dell’originale, circa tre pagine standard. Ciò non viene indicato né nella breve introduzione dello slavista,²⁷ né nel testo, in cui il ‘taglio’, effettuato con maestria, passa inosservato al lettore ignaro.²⁸

A parte questa macroscopica differenza, in realtà le due versioni sono molto vicine. Nonostante le osservazioni più volte ripetute da parte slovena²⁹ sulla difficoltà di comprensione del testo sloveno da parte dei traduttori non bilingui va detto che la traduzione di Giusti raramente presenta errori di questo tipo, mentre curiosamente appaiono più frequenti le sviste dovute a una cattiva (probabilmente frettolosa) lettura delle parole. La resa italiana è molto scorrevole: “va incontro al lettore”, per parafrasare il notissimo passo di Friedrich Schleiermacher, e comprensibilmente l’autrice della seconda

²⁵ F. Zadavec, *Slovenska književnost II*, cit., p. 78.

²⁶ Si tratta di una delle suddette storie, narrate parallelamente al racconto principale sulla vita delle ragazze prima di varcare la soglia della Casa di Maria Ausiliatrice. In uno di questi flash-back si racconta come una di loro, la non vedente Tončka, sia stata suo malgrado coinvolta dalla figlia della matrigna in una storia dalle tinte un po’ torbide.

²⁷ Alle pagine 7-13 del volume.

²⁸ Il passo in questione, nel capitolo VIII, nel libro del 1931 avrebbe dovuto iniziare alla pagina 135. Nella versione del 1983, tradotta e curata da Marija Pirjevec, il passo c’è (124-128). Nella sua introduzione (alle pagine IX-XVII), la studiosa tocca la questione delle accuse a Cankar ma non fa menzione dell’omissione nella precedente versione.

²⁹ Tali osservazioni il più delle volte sono in effetti suffragate da dati oggettivi, ma qua e là si irrigidiscono in *clichés* derivanti da un approccio più emotivo che ragionato (cfr. nota 22). Nel presente contributo sono stati ovviamente considerati i risultati finali pubblicati, senza entrare nel merito di eventuali consultazioni esterne da parte dei traduttori – italiani o bilingui che fossero. È per esempio documentata l’influenza dell’intellettuale sloveno goriziano Alojzij Res su Wolfgang Giusti (cf. M. Pirjevec, *Tržaški zapisi*, Trieste, Mladika, 1997, cit. pp. 79, 83). D’altra parte proprio lo stesso Res definisce “buone” le traduzioni di Giusti: <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi200502/>.

versione – che evidentemente aveva di fronte il testo – riprende gran parte del lavoro del predecessore. Ciò vale in special modo per le descrizioni mentre, altrettanto comprensibilmente, nei dialoghi è più frequente che senta l'esigenza di un ammodernamento.

Si guardi per esempio questa descrizione che segue di poco l'incipit del romanzo:

Cankar 1904

Hodniki so bili prazni, mračni, koraki so odmevali daleč naokoli, kakor da bi prihajali in odhajali nevidni ljudje. Visoka okna so bila temno poslikana, ali če sta postali, sta čuli tam zadaj glasove, vzdihujoče, stoka-joče, kakor rožni venec v temni cerkvi, pozno v noč, pred polrazsvetljenim oltarjem.

Giusti 1931: 16

Gli anditi erano vuoti e tetri, i passi si *spengevano* nella lontananza, come se venissero e si allontanassero delle persone invisibili. Le finestre alte erano dipinte di scuro. Si fermano un istante e udirono dietro *a loro* delle voci *lamentevoli*, *come* inframezzate di sospiri; *sembrava che* qualcuno recitasse il rosario in una chiesa oscura, dinanzi a un altare *a metà* illuminato.

Pirjevec 1983: 5

Gli anditi erano vuoti e tetri, i passi si *spegnevano* nella lontananza, come se venissero e si allontanassero delle persone invisibili. Le finestre alte erano dipinte di scuro. Si fermarono un istante e udirono *li dietro* delle voci *lamentose*, *inframmezzate* di sospiri, *come se* qualcuno recitasse il rosario in una chiesa oscura, a tarda notte, dinanzi a un altare *appena* illuminato.

Come si vede, le differenze tra le due versioni di questo passo³⁰ non sono rilevanti. La seconda traduzione segue la falsariga della prima, correggendola e integrandola dove ritenuto necessario.

In particolare si notano:

- eliminazione dei regionalismi toscani, adeguando all'italiano standard: “spengere” diventa “spegnere”;
- maggior precisione: la locuzione avverbiale *tam zadaj* viene precisata da Pirjevec 1983 come “li dietro”, dove Giusti 1931 aveva più liberamente “dietro di loro”;
- attualizzazione: “lamentevoli”, oggi percepito come arcaico, diviene nella seconda versione “lamentose”.

Altre divergenze:

- *kakor rožni venec*: dal punto di vista sintattico, è la difficoltà traduttiva maggiore del passo. Entrambi i traduttori optano giustamente per l'aggiunta di un verbo e con ciò di un'intera frase, dove nel più sintetico originale questa necessità non è presente. Paratattica la scelta di Giusti, ipotattica quella della Pirjevec: entrambe corrette ed esteticamente convincenti;

³⁰ Qui e nelle citazioni successive le parti di testo su cui si intende attrarre l'attenzione sono marcate in neretto. In questo caso si tratta delle differenze tra le due versioni.

- *pozno v noč*: la locuzione temporale è omessa in Giusti, molto probabilmente per una svista. In Pirjevec la precisazione avverbiale è integrata;
- il participio con valore aggettivale *polrazsvetljen*, tradotto letteralmente dal Giusti con “a metà” illuminato, viene migliorato nella versione della Pirjevec, che ha “appena” illuminato. Qui forse Giusti – che solitamente non ha paura di allontanarsi dalla lettera dell’originale – non era sufficientemente sicuro dell’interpretazione del *pol-*, e ha preferito rimanere etimologicamente aderente.³¹

Consideriamo ora un altro passo, tratto dal capitolo II, e contenente il dialogo di una delle bambine, Rezika, con il padre venuto a trovarla.

Cankar 1904	Giusti 1931: 41	Pirjevec 1983: 26
“Kako se ti godi, Rezika?”	Come va, <i>Rosina</i> ?	Come va, <i>Rezika</i> ?
“Dobro, oče!”	Va bene, <i>babbo</i> !	Va bene, <i>padre</i> .
“Lepo je tukaj, Rezika... prijetno je tukaj...”	È <i>molto</i> bello qua, <i>Rosina</i> ... <i>ci si deve stare molto bene</i> ...	È bello qua, <i>Rezika</i> , e <i>piacevole</i> ...
Ozrl se je naokoli, z motnim, hrepenečim pogledom, kakor bolnik po zeleni pokrajini.	Si guardò attorno con un’ <i>espressione stanca</i> e piena di desiderio, <i>così</i> come un malato potrebbe guardare verso una campagna verde.	Si guardò attorno con <i>sguardo torbido</i> e pieno di desiderio, come un malato potrebbe guardare una campagna verde.
“Nekaj sem ti prinesel, Rezika.”	Ti ho portato un <i>regalino, Rosa</i> !	Ti ho portato <i>qualcosa, Rezika</i> .
Izvrlekel je iz žepa jabolko, držal ga je visoko, da ga Rezika ni mogla doseči in se je smejal kakor otrok.	Estrasse di tasca una mela. La teneva così in alto, che <i>Rosina</i> non poteva arrivarci e intanto rideva come un bambino.	Estrasse di tasca una mela. La teneva così in alto, che <i>Rezika</i> non poteva arrivarci e intanto rideva come un bambino.
“No, dajte, oče, dajte!” je prosila Rezika s poljokajčim glasom, ali srce se ji je smejalo s sladkim, ra-	Dammela, <i>babbo</i> , dammela! – lo pregava <i>la Rosina</i> con una <i>vocetta</i> quasi <i>lacrimosa</i> , ma invece <i>la bimba</i> rideva di un	Dammela, dammela, <i>papà</i> , lo pregava <i>Rezika</i> con una <i>voce</i>

³¹ Si veda, per analogia, il valore limitante del formante *pol-* con i seguenti aggettivi, nel significato di “non completamente ...”; cf. per esempio *polavtomatičen*: “*ki ni popolnoma avtomatičen*” (cf. *Slovar slovenskega knjižnega jezika* [d’ora in avanti SSKJ], voll. I-V, Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, 1970-1991 (versione on-line: <<http://bos.zrc-sazu.si/sskj.html>>), III, p. 757); *polodvisen*: “*ki ni popolnoma odvisen*” (SSKJ III, p. 778); *polprozoren*: “*ki ni popolnoma prozoren*” (SSKJ III, p. 784); a fronte però di forme che presentano anche il più letterale significato di “mezzo ...”, “... a metà”, come *polprazen* (con qualificatore *knjižno*), descritte come “*napol prazen*” e “*skoraj prazen*”, cioè rispettivamente “mezzo vuoto” e “quasi vuoto” (SSKJ III, p. 783) e, con participi: *polodprt* (sempre con qualificatore *knjižno*) “*napol odprt*” (SSKJ III, p. 778) e *polrazpadel* (qualificatore *knjižno*) “*na pol razpadel*” (SSKJ III, p. 784).

zumnim smehom, zato ker se je oče smejal.	riso affettuoso e <i>ragionevole</i> , appunto perché <i>vedeva ridere il babbo</i> .	quasi <i>piangente</i> , ma <i>il cuore</i> le rideva di un riso affettuoso, <i>consapevole</i> , perché <i>il padre rideva</i> .
---	---	---

In questo secondo brano, che nel suo impianto dialogico pone problematiche un po' diverse, si evidenziano in modo ancora più chiaro alcune delle differenze principali tra i due traduttori:

Il vezzeggiativo "babbo", di nuovo, sia pure leggermente, connotato come regionale, è sostituito in Pirjevec 1983 dalla coppia "padre"/"papà".³² L'originale ha in entrambe le occorrenze il più rispettoso e freddo *oče*, certamente più in uso agli inizi del Novecento in Slovenia. Forse la traduttrice ha ritenuto più giusto sostituirlo, alla seconda occorrenza, col più confidenziale "papà", interpretando così il calore crescente creatosi tra padre e figlia dopo l'impatto dei primi minuti di colloquio, presumibilmente segnati dall'imbarazzo a causa dei non frequenti incontri fra i due. Entrambi i traduttori attualizzano il modo di rivolgersi al genitore: nell'originale, la bambina dà del "voi" al padre – il che all'epoca era normale anche in Italia – in entrambe le versioni viene invece preferito il "tu".³³

Conformemente a quanto in uso negli anni Trenta, Giusti italianizza gli antroponimi, talora regolandosi più con l'assonanza che con la corrispondenza vera e propria, come in questo caso: il nome Rezika, in realtà una forma vezzeggiativa di Terezija,³⁴ e quindi chiaramente corrispondente a "Teresa"

³² Tra gli altri regionalismi toscani usati da Giusti si menzionino a titolo di esempio il verbo "garbare"; sostantivi come "pupona", "angiolo"; diminutivi come "corpicciolo", "alberino", "martellino"; l'articolo determinativo davanti al nome di persona: "la Luigina", "la Rosina", locuzioni come "non sei buona a imbeccarlo" [= non sei capace di], o la particella allocutiva "o": "o che non hai voglia di bere?".

³³ In un altro passaggio, nel capitolo VI, nel colloquio di un'altra bambina, la storpia ma fiera Lojzka, con la propria madre, Giusti lascia il "voi" dell'originale in bocca alla ragazza nel rivolgersi alla propria madre. Interessante che il traduttore toscano usi solo in questo caso particolare il "voi", mentre ricorre al "Lei" in tutti gli altri casi (per es. nei colloqui dei genitori con la suora). Forse Giusti aveva ritenuto che il modo di rivolgersi ai genitori all'interno di una famiglia dell'alta borghesia, qual era quella di Lojzka, fosse diverso da quello in uso nella cerchia molto più umile della famiglia di Rezika. O forse voleva rimarcare la maggior freddezza dei rapporti: estremamente scostante e duro l'atteggiamento di Lojzka nei confronti della madre distante e anaffettiva, molto caloroso invece, perfino protettivo e 'materno' il modo di porsi di Rezika nei riguardi del proprio padre (Giusti 1931: 101). Anche la traduttrice più recente fa usare a Lojzka la forma di cortesia, ricorrendo tuttavia al "Lei" e non al "voi" e non operando quindi una distinzione tra le due forme di cortesia (Pirjevec 1983: 87).

³⁴ Cf. J. Keber, *Leksikon imen: izvor imen na Slovenskem*, Celje, Celjska Mohorjeva družba, 1988, pp. 332, 362, 363.

o “Teresina”, viene da lui reso con “Rosina”.³⁵ Interessante che comunque il traduttore non solo conservi (qui come altrove) il vezzeggiativo, ma che anche talvolta ne aggiunga di sua iniziativa anche dove non siano presenti nell’originale: cf. già solo in questo brano “vocetta” e “regalino”, dove il secondo, in più, esplicita espressivamente il più neutrale *nekaj* dell’originale. Più conservativa la Pirjevec, che mantiene rispettivamente “voce” e “qualcosa”.

In tutto il passo si conferma la maggiore libertà ed espressività del testo di Giusti – talora a scapito della precisione – rispetto alla versione del 1983, sempre esatta e molto aderente all’originale ma talora meno scorrevole e spontanea.³⁶

Il traduttore toscano, sicuramente per distrazione,³⁷ riferisce il verbo “ridere” direttamente alla fanciulla e non al suo cuore, il che non solo toglie l’espressività dell’immagine del “cuore che ride” ma modifica il senso dell’originale, in cui è chiaro come la bimba non rida affatto, bensì per il profondo affetto che nutre per il padre, che risveglia in lei, vedendolo “piccolo e stanco” istinti protettivi, è felice in cuor suo, discretamente, vedendo ridere lui. L’interpretazione un po’ distorta che ne risulta gli fa anche sbagliare, poco dopo, la scelta del corrispondente italiano all’aggettivo *razumen*, che egli rende etimologicamente (da *razum*, “ragione”) come “ragionevole”, mentre esso in realtà è decisamente più vicino all’area semantica di *razumeti* (“capire”), ed è giustamente reso dalla Pirjevec con “consapevole”.

Già da questo brevissimo esame contrastivo delle due versioni della *Hiša Marije pomočnice* si può evincere quanto segue: Giusti dimostra un’ottima comprensione dello sloveno, e le sviste – anche se non infrequenti – sono nella quasi totalità imputabili a una lettura frettolosa e disattenta. La traduzione è di tipo ‘addomesticante’. Fedeli allo spirito dell’originale più che alla lettera del testo, le numerose descrizioni – anche quelle più ‘cankarianamente’ simbolistiche e mistiche – sono efficaci ed esteticamente riuscite. I dialoghi

³⁵ Altre varianti italiane dei nomi usate da Giusti: Ančka = Anna, Annina; Francka = Francesca; Hanzek = Giannino; Lojzka = Luigina; Tončka = Antonietta. In mancanza di un corrispondente, italianizza la grafia: Malči = Malci.

³⁶ Indubbiamente è più aderente all’originale *Lepo je tukaj, Rezika... prijetno je tukaj...* la traduzione “È bello qua, Rezika, e piacevole...” ma la versione del Giusti “È molto bello qua, Rosina... ci si deve stare molto bene...” è più espressiva e vicina alla lingua parlata.

³⁷ L’originale è infatti chiarissimo, non è possibile fraintendimento; e del resto il Giusti, la cui madre, nata in Germania, era di lingua serbo-lusaziana, manifesta generalmente un’ottima comprensione dello sloveno; né è possibile che il traduttore, che piuttosto tende a rendere tutta l’espressività dell’originale e anzi talora ad aggiungerne di propria, abbia deliberatamente modificato questo passo in quel senso.

sono vivi, vicini alla lingua parlata, talvolta con una leggera deviazione dal significato originario.

La seconda traduttrice fa giustamente tesoro dell'ottima versione del predecessore e ne mantiene buona parte della struttura generale, correggendone errori e imprecisioni, integrandone le omissioni, standardizzando i toscanismi e attualizzando gli arcaismi. Talvolta sembra eccedere nella ricerca di un'aderenza molto precisa all'originale, a scapito della scorrevolezza del testo. È molto precisa nella resa, cercando di ottenere un giusto equilibrio tra straniente e addomesticante.

Martin Kačur

Si tratta di un lungo racconto – strutturato simbolicamente in tre parti simmetriche – sulla progressiva, inesorabile rovina di un insegnante, eroe tragico che ha la sola ‘colpa’ di essere sempre troppo avanti, con le proprie idee progressiste, rispetto all’ambiente gretto e opportunistico che lo circonda. Qui la situazione si presenta capovolta rispetto al caso precedente. Infatti la versione del bilingue Ciril Kutin,³⁸ del 1964, in questo caso precede e non segue quella dello slavista italofono Arnaldo Bressan (1977),³⁹ e anche la distanza temporale tra le due è ben più ridotta, poco più di un decennio. Si veda qui l’incipit:

Cankar 1906	Kutin 1964: 17	Bressan 1977: 31
Rosen in blaten je prišel Martin Kačur v poštno gostilnico.	Martin Kaciür, bagnato e infangato, entrò nell’osteria <i>Alla Posta</i> .	Martin Kačur arrivò alla <i>osteria bagnato di rugiada</i> e infangato.
“Ali pojde kmalu pošta v Zapolje?”	“ <i>Partirà presto</i> la diligenza per Zapolje?” domandò.	“ <i>Tra quanto parte</i> la diligenza per Zapolje?”

³⁸ I. Cankar, *Biografia di un'idealista*, trad. e introduzione di C. Cuttin, Milano, Rizzoli, 1964 (d'ora in avanti: Kutin 1964). Per i dati biografici di Kutin, che nella pubblicazione utilizza la grafia italianizzata di Cirillo Cutin, si veda il *leksikon* biografico del litorale sloveno: M. Jevnikar (ur.), *Primorski slovenski biografski leksikon*, Gorizia/Gorica, Goriška Mohorjeva Družba, 1974-1994 [elektronska izdaja: P. Vide Ogrin (ur.): <https://www.slovenska-biografija.si/kolofon/psbl/> Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti. Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Ljubljana, 2013]. vol. 9, p. 228 (d'ora in avanti PSBL).

³⁹ I. Cankar, *Martin Kačur, Biografia di un'idealista*, trad. e introduzione di A. Bressan, Milano, Mondadori, 1981. D'ora in avanti Bressan 1981. Anche allo slavista Bressan (come del resto a tutta la generazione degli slavisti italiani più anziani che si siano confrontati in modo più o meno approfondito con la lingua e alla cultura slovena) è dedicata una voce nel PSBL (vol. 9, p. 497, disponibile anche on-line: <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1004710/>).

“Kmalu! Čez pol ure!” je odgovoril zaspani krčmar. Kačur je sédel za mizo in si je naročil žganja in kruha. Veliko culo, ki jo je nosil na krepki gorjači preko rame, je vrgel na klop.

Ves njegov rdeči, zdravi obraz je bil še poln svežega jesenskega jutra, polne so ga bile njegove rosne, vesele oči. Dolgo romanje je imel za seboj, dvoje trdih ur; lic in obleke se je še držala rezka megla in temna zora.

“Tra mezz’ora” rispose l’oste assonnato. Kaciur sedette a un tavolo, gettò sulla panca il grosso involto, che portava in spalla appeso ad un robusto bastone, *ed ordinò acquavite e pane*.

Il suo viso, *sano* e arrossato, *sapeva la freschezza di* quel mattino di settembre e gli occhi, ancora *umidi di rugiada*, ne erano pieni. *Aveva peregrinato per due lunghe ore* e i suoi vestiti erano *impregnati* della sottile nebbia della prima aurora.

“Presto! Tra mezz’ora!” rispose l’oste, assonnato. Kačur si sedette a un tavolo, *ordinò grappa e pane* e buttò sulla panca il grosso fagotto che – appeso ad un nodoso bastone – portava in spalla.

Il fresco mattino autunnale *indugiava* ancora su tutto il suo viso, *roseo e pieno di salute*, e nei suoi occhi umidi di rugiada e *festosi*. *Aveva alle spalle un lungo pellegrinaggio, due ore di duro cammino*; e le sue guance e gli abiti *recavano ancora i segni* della nebbia tagliente e del buio che precedono l’alba.

Già a un primo sguardo appare evidente che le due versioni presentano numerose e profonde differenze, su più livelli. Vediamo qui di seguito alcune delle più significative:

- ortografia: Kutin non traduce gli antroponimi, ma ne italianizza la grafia, anche se non sempre in modo coerente (qui per esempio abbiamo “Kaciur” versus “Kačur”). Con tale procedimento egli intende facilitare la pronuncia al lettore italiano, e a questo scopo egli in alcuni casi pone anche gli accenti tonici;⁴⁰ Bressan più modernamente si serve della grafia slovena;
- ordine delle parole: “bagnato [di rugiada] e infangato” si trovano nelle due versioni in posizione diversa; le azioni del protagonista subito dopo l’ingresso nell’osteria sono presentate in ordine diverso;
- morfossintassi: nella descrizione del protagonista, il suo viso, soggetto non solo logico ma anche grammaticale sia nell’originale che nella versione di Kutin, cede il posto in Bressan al “fresco mattino autunnale”;
- lessico: lo sloveno *poštna gostilnica* è reso da Kutin con “osteria Alla Posta”, da Bressan con “posteria”, vocabolo piuttosto inusuale.

Ma le divergenze più macroscopiche sono quelle che genericamente potremmo definire stilistiche. Soprattutto nei dialoghi, Bressan tende ad allontanarsi maggiormente dall’originale, riformulando con fraseologismi più tipici dell’uso italiano. Si veda per esempio la prima domanda del protagonista, che suona in Kutin, esattamente come in Cankar: “Partirà presto la dili-

⁴⁰ Cf. Ferjan/Ferjàn; Marica/Màriza; Tavčar/Tàuciar e simili.

genza per Zapolje?”, mentre il secondo traduttore si serve dell’espressione che in Italia è più probabile sentire in situazioni analoghe: “Tra quanto parte la diligenza per Zapolje?”

Già da questo passo si nota la tendenza di Bressan, come già riscontrato in Giusti, a un grado più forte di “italianizzazione”, *domestication*, del testo, il che generalmente comporta anche una maggiore prolissità, con effetti macroscopici e misurabili: mentre infatti l’originale cankariano del brano sopracitato ha 92 parole e la traduzione del bilingue Kutin sole 88 – quindi perfino meno dello sloveno – quella di Bressan invece ne usa ben 105, cioè quasi il 15% in più.⁴¹

Un’altra caratteristica di Bressan, correlata alla prima anche se non troppo strettamente – per Giusti infatti ciò non vale, o almeno non in questa misura – è quella di arricchire talora il testo di qualche dettaglio assente nell’originale, egli insomma tende all’ipertraduzione: si confronti per esempio la resa di *zdrav*, riferita al volto del protagonista, con la perifrasi “pieno di salute” al posto del più lineare “sano” di Kutin. Stesso fenomeno, poco righe più sotto, nel tradurre le parole di Cankar che letteralmente suonerebbero: “Aveva alle spalle un lungo pellegrinaggio, due ore dure”. Vediamo le due diverse soluzioni dei traduttori nel dettaglio:

Kutin è più sintetico di Cankar stesso, infatti semplifica la frase in uno scarno: “Aveva peregrinato per due lunghe ore”, trasferendo (legittimamente) l’aggettivo denotante la lunghezza (*dolg*) dal deverbale “pellegrinaggio” (*romanje*) alle “ore” (*ure*), il che gli permette di ‘economizzare’ sull’aggettivo (*trd*) che in Cankar era appunto riferito alle ore.

All’opposto, Bressan lascia il primo aggettivo, “lungo”, accanto al pellegrinaggio, ma il secondo, “duro” non lo riferisce più semplicemente alle ore,

⁴¹ Lo stesso fenomeno, anche se in modo meno accentuato, si può riscontrare anche nel rapporto tra Cankar, Giusti e Pirjevec. Mentre nei primi due brani riportati, contenenti descrizioni (e abbiamo visto come in questi casi spesso le discrepanze tra le due versioni italiane siano minime), il rapporto tra il numero delle parole è 61:70:70 per il primo e 47:61:61 per il secondo, nel terzo, quello dialogico, la proporzione è 80:94:80, dove il numero centrale, quello relativo a Giusti, indica che il traduttore di lingua italiana ha usato per la sua traduzione oltre il 17% di parole in più della bilingue Pirjevec. Che un testo italiano, a parità di altre condizioni, abbia costantemente un maggior numero di parole (generalmente il 10-20% in più) del corrispondente sloveno è dovuto a vari fattori, tra cui troviamo soprattutto la presenza obbligatoria, nella lingua romanza, degli articoli, e inoltre un più frequente uso delle preposizioni (per esempio nel rendere complementi di specificazione o di vantaggio, dove una lingua di tipo sintetico, come lo sloveno, trasferisce alla flessione di sostantivi, pronomi e aggettivi quanto in una lingua di tipo analitico è demandato appunto alla preposizioni). Più significative invece le differenze tra le versioni italiane.

ma al cammino, creando di fatto una duplicazione di sostantivi pellegrinaggio / cammino non presente nell'originale.

Nello stesso brano, un altro esempio di tale fenomeno è dato dalla traduzione di *se je [...] držala*: il verbo, che nell'originale è riferito alla nebbia, è reso da Kutin con un cambio di soggetto (che però riguarda entrambi i traduttori) dalla nebbia ai vestiti, come "impregnava", mentre in Bressan diventa "recavano ancora i segni".

In altre parole, Kutin toglie, Bressan aggiunge. Se tale procedura può risultare talora un po' farraginoso e disturbante, soprattutto in quei passi – non infrequenti in Cankar – di prosa ritmica dove la traduzione dovrebbe, nei limiti del possibile, tener conto anche di numero di sillabe, accento tonico, assonanze e simili, insomma del ritmo complessivo (ciò che è evidente per le versioni di testi in poesia), in altri casi il risultato è esteticamente molto riuscito. Si vedano per esempio le seguenti brevi battute del dialogo tra il medico del villaggio e l'oste:

Cankar 1906	Kutin 1964: 17	Bressan 1977: 31
"Kaj še ne bo Jerneja?"	"Non c'è ancora Jernej?"	"Non si è ancora visto Jernej?"
"Bil je že tukaj, pa je šel na pošto".	"È stato già qui, ma è andato all'ufficio postale".	"È già passato di qui, ma è andato alla posta."

Un po' impacciato il testo di Kutin nella domanda, che risulta in italiano fraseologicamente 'strana' a fronte di una locuzione slovena molto idiomatica, con il verbo al futuro. Più naturale sarebbe stato in effetti "Non è ancora arrivato Jernej?". La risposta dell'oste, pure tradotta in modo letterale, è invece più che accettabile anche in italiano. Bressan, all'opposto, usa per entrambe le battute un corrispettivo italiano molto fraseologico e scorrevole, e il dialogo che ne risulta è vivo e reale. Si potrebbe dire che le parole in più – comunque solo due rispetto all'originale (Cankar ne ha 14, Kutin riduce a 13, Bressan aumenta a 16) – questa volta sono decisamente 'ben spese'.

Ecco un altro significativo frammento di dialogo tra il medico e il nuovo arrivato Kačur:

Cankar 1906	Kutin 1965: 18	Bressan 1977: 32
"Zdravnik sem tam. Prekleta gnezdo je to, ni hujšega na svetu! Ne rečem nič: kraj je lep; da bi le ljudi ne bilo!"	"Sono il <i>medico</i> . È un <i>paese maledetto</i> , non ce n'è nessuno peggiore al mondo. <i>Non parlo della posizione</i> , che è bella... se non ci fosse la gente!"	"Sono il <i>medico condotto</i> . È un <i>buco maledetto</i> , non c'è niente di peggio al mondo. <i>Niente da dire sul posto</i> , che è bello; basterebbe che non ci fosse la gente."

L'espressione "medico condotto", pur ampliata rispetto all'originale, che ha semplicemente "medico" (*zdravnik*) per il lettore italiano è molto evocativa di una certa realtà rurale ed è quindi un'aggiunta a mio parere non solo legittima, considerato il contesto, ma anche efficace. Subito dopo, Kutin traduce *preklete gnezdo* (lett. "nido maledetto") come "paese maledetto", che se rende bene il senso ed è anche buono stilisticamente, si colloca certo a un livello espressivo inferiore rispetto al "buco maledetto" di Bressan. Lo stesso vale anche per la locuzione espressiva *ne rečem nič*, che trova il suo esatto corrispondente espressivo in "niente da dire" del secondo traduttore, che ancora una volta dà prova di una buona creatività fraseologica.

D'altro canto la ricerca costante dell'espressività, della fraseologia tipicamente italiana, unita a un'insufficiente padronanza della lingua slovena, espongono talora Bressan a errori di comprensione e conseguenti imprecisioni nella scelta delle parole, molto più rare in Kutin.

Si veda il seguente frammento, dove in neretto sono tra l'altro le molte ipertraduzioni di Bressan:

Cankar 1906

Pogledal je Kačurja še bolj natanko, in če bi Kačur ne bil imel rosnih oči, bi bil spoznal v pogledu debelega gospoda sočutje in škodoželjnost.

Kutin 1965: 18

Osservò Kaciur con maggior attenzione e questi, se non avesse avuto gli occhi *appannati* dalla rugiada, avrebbe notato in quello *sguardo* un sentimento di *comprensione* misto a un po' d'*invidia*.

Bressan 1977: 32

Prese a osservare Kačur *ancora più incuriosito* e Kačur, se quel *rugiadoso* mattino non gli avesse *fatto velo agli occhi* si sarebbe accorto che il signore *ben pasciuto lo stava osservando* con un misto di *compassione* e di *bonaria malignità*.

Siamo in quel momento cruciale del romanzo in cui l'autore, proprio attraverso lo sguardo disilluso del medico condotto amareggiato, incomincia a far presagire al lettore il destino tragico del giovane Kačur, ancora pieno di illusioni come lo era stato il dottore molti anni prima.

La difficoltà, soprattutto lessicale, della resa di questo breve periodo si può evincere già dal conteggio delle parole. Solo 25 in Cankar, 30 nel solitamente concisissimo Kutin, ben 40, cioè addirittura il 60% in più dell'originale, nel pur prolisso Bressan. A parte lo scoglio dell'aggettivo *rosen*, letteralmente "rugiadoso", usato però in sloveno anche nel semplice significato di "umido" (per esempio se riferito, come in questo caso, agli occhi), ma con allusioni – qui – alla rugiada anche nel testo originale, che sia Kutin che Bressan hanno (giustamente) ritenuto di dover mantenere, il problema forse principale sono

i due sostantivi-chiave, molto ‘cankariani’, con cui si conclude il periodo, *sočutje* e *škodoželjnost*. Entrambi sono calchi dal tedesco, rispettivamente *Mitgeföhl* e *Schadenfreude*, ed entrambi non hanno un’esatta corrispondenza italiana. Il principale vocabolario sloveno-italiano esistente, quello di Sergij Šlenc, rende il primo con “compassione, pietà; partecipazione”,⁴² il secondo con “gioia maligna”.⁴³ Nessuno dei due traduttori trova a mio parere una soluzione del tutto soddisfacente. Se la “comprensione” di Kutin e la “compassione” di Bressan sono forse equidistanti dall’originale, da cui si allontanano (anche se non moltissimo) in direzioni opposte, né “invidia” né tanto meno “bonaria malignità” rendono bene quel complesso sentimento che anche etimologicamente significa, in sloveno come in tedesco, “gioia nel vedere il danno altrui”. Se l’“invidia” per cui opta Kutin è un sentimento che molto frequentemente si accompagna alla *škodoželjnost*, essendo specularmente “il dispiacere nel vedere la gioia altrui”, la “bonaria malignità” di Bressan, oltre che decisamente strana nella sua ossimoricità, non sembra rendere in modo appropriato la complessa commistione di sentimenti del medico incattivito dalla vita, che se da una parte guarda con simpatia al giovane Kačur, che gli ricorda se stesso da giovane, dall’altra è irritato per il di lui ingenuo entusiasmo, che forse, inconsapevolmente, lo fa sentire in colpa per ciò che è ormai diventato e che lui (giustamente) immagina diventerà lo stesso Kačur.

Tra le altre scelte che diversificano i due traduttori – oltre ai numerosi particolari in più inseriti, talora un po’ arbitrariamente, come si può vedere, dall’autore della versione più recente – menzioniamo ancora il più conservativo “voi” adottato da Kutin a fronte del più moderno “Lei” di Bressan nel rendere la forma di cortesia.

Un discorso a sé meritano anche i commenti al testo: entrambi i traduttori – che sono anche autori di una breve introduzione al volume – corredano la traduzione di note: quelle di Kutin, a piè di pagina, sono undici, mentre Bressan, alla fine del testo, ne mette dieci in più. Kutin infatti mette in nota i dati storico-culturali che fanno da sfondo alla storia; questi si ritrovano anche in Bressan, che però li integra con altri. L’aggiunta più vistosa di quest’ultimo è rappresentata dalla spiegazione dei toponimi che appaiono nel testo e che hanno in Cankar una chiara valenza simbolica: si tratta soprattutto dei tre luoghi che segnano l’evoluzione della carriera di Kačur come insegnante e allo stesso tempo la sua evoluzione, o meglio involuzione spirituale: Zapolje,

⁴² S. Šlenc, *Veliki slovensko italijanski slovar – Grande dizionario sloveno italiano*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 2006, p. 1128.

⁴³ Ivi., p. 1210.

Blatni dol e Lazi, che ambedue i traduttori lasciano nella forma originale. Nelle note di entrambi troviamo la traduzione di frasi in altre lingue, una dal francese e quattro dal tedesco. Curioso il fatto che ben due delle brevi frasi tedesche siano fraintese dai traduttori, il che tra l'altro non è del tutto influente ai fini del senso globale del testo.⁴⁴

Concludendo questo secondo confronto: se Kutin è generalmente meno espressivo di Bressan e quasi sempre piuttosto conciso, talora forse troppo, va detto tuttavia che la sua resa è per lo più buona, oltre che precisa e, salvo qualche eccezione, comunque non esageratamente letterale. Bressan si serve di un italiano molto fluido e scorrevole, ma qua e là fraintende il senso e spesso integra e allunga il testo con piglio molto soggettivo. Il traduttore sloveno ha un approccio insomma corretto ma un po' minimalista dove quello italofono viceversa sfodera un registro che va dall'espressivo al decisamente sopra le righe. Non sappiamo se e quanti errori di comprensione abbia risparmiato a Bressan, la cui conoscenza dello sloveno era prevalentemente passiva, la versione precedente di Kutin, ma i risultati sono piuttosto buoni e si può immaginare che se il lavoro fosse stato davvero condotto 'a quattro mani' i due traduttori, così diversi tra loro e non solo per competenze linguistiche, si sarebbero integrati reciprocamente in una sinergia molto vicina all'ideale.

⁴⁴ Nel colloquio iniziale tra il direttore della scuola e Kačur che ha appena preso servizio, il primo chiede al giovane insegnante, in tedesco, se lui sappia il tedesco. Kačur risponde di sì, ma in sloveno, il che reca una punta di polemica abbastanza evidente, visto che la domanda, formulata in tedesco, si aspettava una risposta nella stessa lingua. E infatti il preside ripete subito dopo lo *Znam!* (lo conosco!) di Kačur, la stessa risposta in tedesco, in pratica suggerendogli – anche lui con una punta di polemica – come avrebbe dovuto rispondere il giovane: *Kann ich!* Entrambi i traduttori invece traducono la replica del direttore come “Anch'io”, che oltre ad essere sbagliato (in tedesco sarebbe stato *Ich auch!*) avrebbe tutt'altra valenza. Era infatti ovvio che un superiore di Kačur conoscesse il tedesco, e in più non avrebbe certo risposto così a un suo inferiore, mettendosi per così dire sul suo stesso piano. Il secondo errore è il termine *Ansehen*, che significa “prestigio”, “rispettabilità”, “stima”, ma che entrambi i curatori fraintendono come *Anschauung*, “visione delle cose”. In un contesto delicato, in cui Kačur vuole mettere alle strette un semplice segretario, testimone di un delitto commesso dall'influente quanto privo di scrupoli sindaco, il piccolo burocrate gli replica, preoccupato: *Das sind Dinge, über welche um des eigenen Ansehens willen nicht gesprochen werden kann!*, ovvero “Sono cose delle quali, per amor del proprio onore, non si deve parlare!”. Nelle note di Kutin si legge invece che non si potrebbe parlare “a causa della visione personale delle cose”, che Bressan stilisticamente migliora in “dato il proprio punto di vista al riguardo”, probabilmente seguendo l'errore di Kutin, e allontanandosi ancor di più dal senso originario.

Immagini dai sogni / Immagini dal sogno

Con due titoli leggermente diversi – plurale, come nell’originale, i “sogni” del primo, mentre il secondo modifica nel singolare – si presentano le due versioni dell’ultimo testo qui proposto. Per l’ultima opera narrativa scritta da Cankar, la raccolta di racconti brevi *Podobe iz sanj*, uscita in piena guerra mondiale (1917), disponiamo, come per *Hiša Marija pomočnice*, di due traduzioni uscite a lunga distanza l’una dall’altra. La prima, non integrale, vide la luce nel 1934,⁴⁵ quando lo slavista Bartolomeo Calvi⁴⁶ pubblicò un libretto modestamente intitolato *Saggi di versione dalle “Immagini dai sogni” di Ivan Cankar*, quasi a voler sottolineare un tentativo, un *work in progress*.⁴⁷ Per arrivare alla pubblicazione dell’opera completa, le *Immagini dal sogno* della versione di Diomira Fabjan Bajc, uscite nel 1983,⁴⁸ bisognerà di nuovo aspettare poco meno di cinquant’anni.

Come esemplificativo per l’intera raccolta è stato scelto qui il bozzetto forse più rappresentativo e più noto ivi contenuto, *Gospod stotnik* (Il signor capitano),⁴⁹ la cui efficacia visionaria nella rappresentazione dell’insensatezza della morte in guerra colpisce anche il lettore di oggi. Qui di seguito una volta di più l’incipit, con la tipica introduzione lirica dell’autore:

Cankar 1917

Calvi 1934: 226-227

Fabjan Bajc 1983: 19

Dokaj časa je že, da so zado-
bile moje sanje in pač sanje

È già da molto tempo, che i
miei sogni e certamente an-

È già da parecchio tempo che
i miei sogni – e naturalmente

⁴⁵ I. Cankar, *Saggi di versione dalle “Immagini dai sogni” di Ivan Cankar*, trad. e intr. di B. Calvi, cit. (d’ora in avanti: Calvi 1934).

⁴⁶ Come Giusti (cf. nota 22), anche Calvi aveva già avuto esperienza di traduzione di opere cankariane. Nel suo caso, le pubblicazioni già curate erano state due, la versione del dramma *Kralj na Betajnovi* (*Il re di Betajnova*, Società Torino, Editrice Internazionale, 1929) e quella della silloge di racconti *Moje življenje* (*La mia vita*, Mantova, Edizioni Paladino, 1930).

⁴⁷ La definizione è tanto più calzante in quanto Calvi presenta qui in realtà in traduzione solo una selezione – sette su trenta – di quelli presenti nella raccolta cankariana. Nell’introduzione al *separat*, e in particolare nell’ultima frase di essa, Calvi scrive: “Ma di queste e di tante altre questioni discorro a lungo altrove”, con una nota a piè di pagina che recita “Nella introduzione alla versione di tutte le *Podobe iz sanj* in corso di stampa” (Calvi 1934: 226). Tale progetto, che dalle parole dello slavista sembrerebbe essere stato molto vicino alla realizzazione, in realtà non ebbe seguito. Cf. nota 6 (si veda anche Z. Jan, *Ivan Cankar pri Italijanih*, “Primerjalna književnost”, 1996, n. 1, pp. 63-94, qui 78; Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., p. 26).

⁴⁸ I. Cankar, *Immagini dal sogno*, trad. di D. Fabjan Bajc, cit. (d’ora in avanti Fabjan Bajc 1983).

⁴⁹ Nella raccolta originale – e nella versione della Fabjan Bajc – è il secondo, mentre nella selezione di Calvi è il primo.

vsakega človeka čisto novo, prav posebno lice. Nič več niso puste blodnje, bežne megle, ki se brez smisla in vzroka prelivajo druga v drugo ter se nazadnje razpuhté v nič. Niso več tiste sanje, ki jih človek zjutraj strmeč ugleda z zapanimi očmi ter napol smehljaje, – napol jezen zamahne z roko: »Vrag vas vzemi, odkoder vas je dal!« – in ki nato smešnogrozno odkobalijo v brezno, kakor se ob rani zarji škratje poskrijejo v gozd. Sanje, ki jih sanjam zdaj jaz in ki jih sanjaš ti, so senca prave resnice; pač so oblike strahotno povečane, nad vse čudno pokvečene in skrivenčene, toda resnica le ostane, spoznaš jo koj in srce ti je žalostno.

che quelli di ogni uomo hanno assunto un volto interamente nuovo, proprio speciale. Non sono più vuote *divagazioni*, nebbie fuggevoli, che senza significato né causa *trapassano* l'una nell'altra e *sfumano* poi nel nulla. Non sono più quei sogni, che di mattino l'uomo guarda fisso con occhi assonnati e, parte ridendo, parte adirato *vorrebbe colpire colla mano levata*: "Il diavolo vi porti là, di dove siete venuti" – e che, dopo, *tra il buffo e lo spavento*, si precipitano nell'abisso, come ai primi raggi dell'aurora i folletti *si rintanano* nel bosco. I sogni, che faccio ora e che fai tu, sono l'ombra della *pura verità*; *forse sono forme spaventosamente ingrandite, soprattutto stranamente storpiate e contorte*, tuttavia la verità rimane, la riconosci subito e il cuore *ti si fa gelido*.

i sogni di ogni essere umano – hanno acquisito un aspetto assolutamente nuovo, del tutto particolare. Non sono più desolati *deliri*, nebbie fuggevoli che, senza nesso né causa, si fondono l'una nell'altra, *svaporando* alla fine nel nulla. Non sono più i sogni che uno la mattina scorge con stupore, gli occhi assonnati, e che, per metà sorridendo per metà irritato, *caccia con la mano*: "Che il diavolo vi porti da dove vi ha presi!" e i quali poi, *ridicolmente* orrendi, arrancano nel baratro, come i folletti nelle ore antelucane si nascondono nel bosco. I sogni che vado ora sognando io e che vai sognando tu, sono l'ombra dell'autentica verità; certo, le forme sono *tremendamente ingrandite, straordinariamente deformate e contorte*, ma la verità rimane, la riconosci subito e il cuore ne è triste.

Le due versioni di questo brano appaiono subito anch'esse abbastanza diverse, mentre la loro lunghezza è molto simile: 139 parole per Calvi e 142 per la Fabjan Bajc. Come è normale aspettarsi, l'originale è più breve, ma questa volta non di moltissimo (124 parole).

In questo caso, per la prima volta ci confrontiamo con un testo – quello di Calvi – che presenta non pochi errori di comprensione, qui marcati in neretto e sottolineati, e cioè i seguenti:

- lessico: *blodnje* non sono "divagazioni", ma proprio "vaneggiamenti", "deliri" (Fabjan Bajc); *zamahniti z roko* corrisponde a quel gesto che si fa (ma è un gesto più sloveno che italiano)⁵⁰ per indicare disapprovazione o desiderio per por fine a un

⁵⁰ La gestualità fa parte di quel complesso sistema 'linguoculturale', la comprensione del quale può essere per un traduttore altrettanto importante quanto la conoscenza della lingua in quanto insieme ordinato di strutture morfosintattiche e lessico. Cf. L. Salmon, *Teoria della*

argomento di cui non si voglia (più) parlare; non c'è in esso minimamente la valenza di "colpire", ma casomai quella di allontanare da sé;⁵¹ *nad vse* etimologicamente vale "sopra a tutto", ma non ha il significato dell'italiano "soprattutto" (che corrisponde invece allo sloveno *predvsem*), bensì significa "oltremodo", "enormemente" o simili; *pač* ha qui valore concessivo: "è vero che... ma..." oppure "certo... ma..." e la traduzione con "forse" è assolutamente inappropriata.

- morfosintassi: *sono forme spaventosamente ingrandite*. Il traduttore non ha tenuto conto del fatto che se l'autore avesse voluto dire questo, in sloveno: 1. il dimostrativo avrebbe dovuto essere esplicitato; 2. l'aggettivo avrebbe dovuto trovarsi in posizione attributiva, e non predicativa. Invece di *pač so oblike strahotno povečane* avrebbe dovuto essere: *pač so to strahotno povečane oblike*.

Come si vede, in questo caso abbiamo a che fare con un testo – che del resto lo stesso traduttore considerava forse alla stregua di un tentativo – che prende le mosse da un'insufficiente comprensione dell'originale, condizione necessaria, anche se certo non sufficiente, per una buona traduzione⁵². L'inventiva lessicale, soprattutto nella scelta dei verbi (trapassano, sfumano, si rintanano, si fa gelido) appare buona, ma il traduttore avrebbe dovuto essere affiancato da un consulente dotato di una maggiore conoscenza della lingua, almeno passiva.

Tali problemi ovviamente non si pongono per la bilingue Bajc, che ripristina la correttezza e l'aderenza al senso, mantenendo una versione anche stilisticamente buona.

A nessuno dei due traduttori riesce appieno quella che era in partenza una impresa difficile (se non impossibile), e cioè quella di riuscire a ricreare in italiano la prosa ritmica che Cankar riserva soprattutto alle parti liriche e meditative. Un ostacolo oggettivo è la maggior lunghezza dell'italiano, non solo in termini di numero di parole, come già accennato, ma anche relativamente alla quantità di sillabe (parole spesso più lunghe in italiano). In particolare risultano un po' disturbanti i lunghi avverbi italiani come "spaventosamente", "stranamente" (Calvi) e "ridicolmente", "tremendamente", "straordinariamente" (Fabjan Bajc), dove lo sloveno ha forme decisamente più agili, come *nad vse*, *strahotno*, *čudno* e simili.

Riportiamo ora il testo del primo dialogo della *črtica*:

traduzione. Storia, scienza, professione, cit., pp. 219-223. Il gesto in questione consiste nel ruotare di colpo il polso della mano alzata, abbassandola rapidamente.

⁵¹ Il verbo tra l'altro è intransitivo.

⁵² Cf. L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, cit., p. 213-223.

Cankar 1917

“Kako ti je ime?”
 Fant je povedal svoje ime in
 tedaj mi je presunilo dušo:
 saj te poznam, ti lepi, mladi
 fant! Ti zamišljeni, s polnim
 srcem v veliko prihodnost
 strmeči! Mož med tovariši,
 poslušen otrok med modri-
 mi starci! Živa veja na dre-
 vesu; če bi jo odžagali, bi
 bilo ranjeno drevo samo!
 Stotnik je vprašal nadalje:
 “Ali imaš očeta doma?”
 “Nimam ga več!”
 “Pa koliko bratov in se-
 strá?”
 “Nimam jih!”
 “Ali ti vsaj mati še živi?”
 “Mater še imam!«
 In luč se je vžgala v zamol-
 klih očeh.

Calvi 1934: 228

“Come ti chiami?”
 Il giovanotto disse il suo no-
 me e allora provai una grande
 stretta al cuore: *veramente* ti
 riconosco, o bel *giovane!* Tu
 pensoso, *fissante* col cuore
 pieno un grande avvenire!
 Uomo fra i compagni, fan-
 ciullo *ascoltato* fra i vecchi
 saggi! Ramo vivo sull’albero;
 se lo *tagliassero* sarebbe feri-
 to lo stesso albero!
 Il capitano chiese ancora:
 “Hai il padre a casa?”
 “Non l’ho più!”
 “Quanti fratelli e sorelle
 hai?”
 “Non ne ho!”
 “Ma almeno *la madre t’è*
viva?”
 “*La madre l’ho ancora!*”
 E una luce avvampò ne’ cupi
 occhi.

Fabjan Bajc 1983: 21

“Come ti chiami?”
 Il ragazzo disse il suo nome e
 allora sentii una fitta la cuo-
 re: *ma io ti conosco*, bel *gio-
 vane ragazzo!* Tu, pensoso,
 col cuore traboccante, *lo*
sguardo fisso verso un gran-
 de futuro! Uomo fra i com-
 pagni, fanciullo *obbediente*
 tra i vecchi saggi! Ramo vivo
 sull’albero: se fosse *segato*,
 ne rimarrebbe ferito l’albero
 stesso!
 Il capitano riprese *l’interro-
 gatorio*:
 “Hai un padre a casa?”
 “Non l’ho più!”
 “E quanti, tra fratelli e so-
 relle?”
 “Non ne ho!”
 “Ma almeno *tua madre è an-
 cora viva?*”
 “*Ho ancora la madre!*”
 E una luce s’accese nel suo
 sguardo cupo.

Anche qui la versione di Calvi è purtroppo inficiata da alcuni errori di comprensione del testo.

La traduzione della frase “saj te poznam, ti lepi, mladi fant!” → “veramente ti riconosco, o bel giovane!” contiene ben due errori, infatti è mal compreso sia il significato di *saj* che quello del verbo di stato *poznati*, confuso, sicuramente per interferenza con altre lingue slave conosciute dallo slavista, con il corrispondente verbo istantaneo che in sloveno suona invece *spoznati*, e che denota un cambiamento di stato (*ri*-conoscere).

Altra svista – qui forse per distrazione – è la traduzione dell’aggettivo *poslušen* (obbediente) come se fosse *poslušán* (participio passato, peraltro ben poco usato, di *poslušati*, “ascoltare”).⁵³

⁵³ La radice è in effetti affine – cf. il ted. *gehorsam* (obbediente) e il verbo *hören* (sentire) – ma chiaramente il campo semantico è diverso.

Esteticamente molto discutibile il participio presente “fissante”, traduzione letterale della stessa forma slovena *strmeči*. Strana qui la scelta di Calvi, di solito stilisticamente attento, anche se dei tre traduttori italiani è quello che generalmente meno si affranca dal testo originale, forse per la sua incertezza linguistica. La Fabjan Bajc invece rende il passo molto bene, introducendo il sostantivo “sguardo” e trasformando il poco italiano participio nel più usuale aggettivo “fisso”.

Come già notato altrove, nei dialoghi appare però in generale anche questa volta più fluido il traduttore di lingua madre italiana, mentre alla traduttrice nuoce l'eccessiva aderenza al testo originale: *mladi fant*, pur ridondante, in sloveno è fraseologico, non così “giovane ragazzo” in italiano, meglio la soluzione di Calvi che opta per un “giovane” sostantivato.

Anche il ramo, che nell'originale è letteralmente “segato via” (*če bi jo odžagali*) in italiano può essere semplicemente “tagliato” come propone Calvi. Certo è più esatto “segato”, ma è noto che le lingue slave hanno una terminologia (obbligata) molto più variegata per corrispondere al solo “tagliare” dell'italiano, a seconda delle modalità del taglio. E ai fini della traduzione letteraria la precisione del termine generalmente in italiano nuoce.⁵⁴

Ciò è ancora più evidente nelle successive battute tra il capitano e il soldato: “riprese l'interrogatorio” sembra davvero un'ipertraduzione a fronte della semplice formulazione slovena *je vprašal dalje*. È vero che il termine italiano si riferisce, al di fuori del significato proprio in contesto giudiziario e poliziesco, per estensione, a “qualsiasi interrogazione fatta con tono inquisitorio”.⁵⁵ Ma è anche vero che esattamente gli stessi due significati ha anche lo sloveno *zaslišanje*, che però Cankar qui non usa.⁵⁶ Nell'ultimo scambio di battute risulta migliore, per la domanda del capitano, la formulazione standard italiana “Ma almeno tua madre è ancora viva?” piuttosto che quella di Calvi, con il dativo di possesso calcato dallo sloveno (*Ali ti vsaj mati še živi?*): “Ma almeno la madre t'è viva?” che in italiano suona inusuale. Più efficace viceversa Calvi nella risposta del soldato. Nella domanda è messo in dubbio il soggetto “madre”, ed è questo stesso sostantivo che deve trovarsi nella risposta in posizione forte, marcata. Ciò vale per l'italiano come per lo sloveno:

⁵⁴ Šlenc alla voce “tagliare” riporta *rezati, odrezati, sekati, odsekati, odžagati* (S. Šlenc, *Veliki italijansko-slovenski slovar – Il grande dizionario italiano-sloveno*, Ljubljana, Državna založba Slovenije, 1997, p. 1121).

⁵⁵ Cf.: <http://www.treccani.it/vocabolario/interrogatorio/>.

⁵⁶ Si veda la definizione del verbo *zaslišati* nel SSKJ “*strogo in natančno izprašati koga z namenom ugotoviti resnico*” http://bos.zrc-sazu.si/cgi/a03.exe?name=sskj_testa&expression=-zasli%C5%A1ati&hs=1.

Mater še imam! “La madre l’ho ancora!”, mentre “Ho ancora la madre!”, non marcato, sarebbe la risposta corretta a un’altra domanda: “Chi hai ancora?”

Il dialogo tra i due si conclude con l’annotazione dell’aiutante del capitano: il nome del giovane viene segnato in un taccuino inquietante. Poche pagine dopo, il lettore apprenderà che il capitano è la Morte, e sta scegliendo a caso le sue vittime, coloro che cadranno in guerra. L’annotazione, che equivale al momento in cui si decide la condanna a morte, terrorizza infatti il giovane, dando così già un indizio al lettore. La conclusione del passo è quindi molto significativa e delicata anche per il traduttore:

Cankar 1917

Tedaj je stotnik vzdignil palico, dotaknil se z okovanim koncem fantovih prsiter pomignil praporščaku, ki je stal za njim. Ta je potegnill izza rokava zapisnikter je s tresočo roko zapisal fantovo ime. In fant je prebledel.

Calvi 1934: 228

Allora il capitano alzò il bastone, toccò con la punta ferrata il petto del giovane e *fe’* un cenno al portabandiera, che era dietro a lui. Questi cavò fuori da una manica un registro e con mano tremante *vi scrisse* il nome del giovane, *che impallidi*.

Fabjan Bajc 1983: 21

Allora il capitano sollevò il bastone, toccò con la sua punta ferrata il petto del ragazzo, *facendo* un cenno al sottotenente che lo seguiva. Costui estrasse dal risvolto della manica un taccuino, *annotandovi* con mano tremante il nome del ragazzo. *Ed il giovane impallidi*.

Già a occhio è ben visibile, non solo, come ci si attende,⁵⁷ che il testo originale è il più breve, ma anche che la versione della Fabjan Bajc è più lunga di quella di Calvi di circa il 10%.⁵⁸ Il testo della traduttrice fa uso qui più ‘italianamente’ di gerundi (“facendo un cenno”, “annotandovi con mano tremante”) a fronte di una paratassi più ‘slovena’, cioè più straniante del suo predecessore (“e *fe’* un cenno”, “e con mano tremante *vi scrisse*”). La costruzione con i gerundi, appunto perché ‘addomesticante’, in genere in italiano risulta esteticamente più riuscita, anche se in questo caso ha appunto l’effetto collaterale di rallentare del ritmo.

Curiosamente, proprio nell’ultima frase i ruoli si invertono: Calvi opta per un’ipotassi, creando una breve relativa (“[...] *che impallidi*”), mentre la Fabjan Bajc conserva di Cankar sia l’interpunzione che la paratassi, cioè un

⁵⁷ Fatto salvo il tempo e la possibilità di includere considerazioni di questo tipo, è chiaro che un bravo traduttore letterario dovrebbe essere consapevole dell’esistenza del problema (cf. L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, cit., p. 34) anche quando (*ad impossibilia nemo tenetur*) non dovesse essere possibile conseguire il risultato. Nel presente contributo chiaramente ci si limita ad alcune considerazioni sui risultati relativamente ai brani esaminati, senza esprimere una valutazione del traduttore nella sua interezza.

⁵⁸ Per il numero di parole la differenza è trascurabile: 38:46:44.

punto fermo che introduce un nuovo, brevissimo periodo con la congiunzione all'inizio: *In fant je prebledel* = “Ed il giovane impallidi”. La traduzione letterale appare qui la soluzione migliore, perché il momento in cui il giovane si rende conto di essere stato annotato è un momento molto forte del bozzetto cankariano.

Abbiamo insomma qui di nuovo due versioni diacronicamente lontane – com'era il caso della ‘coppia’ Giusti/Pirjevec – e anche qui quella del madrelingua italiano precede quella della traduttrice bilingue. Qui tuttavia la situazione appare molto diversa, in quanto per la *Casa di Maria Ausiliatrice* la seconda traduttrice partiva da una versione con pochi errori e molto pregevole, mentre la traduzione di Calvi, pur di buon livello, rivela senza possibilità di dubbio i suoi problemi di comprensione del testo che non gli permettevano – per lo meno con gli strumenti a disposizione a quel tempo – di effettuare autonomamente una traduzione ineccepibile.

Conclusioni

I risultati del pur non trascurabile lavoro traduttivo svolto finora per l'opera di Cankar in italiano nel complesso non rendono pienamente giustizia né al valore oggettivo dell'autore né tanto meno al posto che egli occupa nella letteratura slovena,⁵⁹ tuttavia talune critiche mosse in passato ai traduttori, soprattutto a quelli non bilingui, non sempre risultano alla prova dei fatti sufficientemente motivate.

Da quanto analizzato e qui solo sommariamente illustrato risulta che tutte e sei le traduzioni visionate presentano, accanto a manchevolezze più o meno numerose e marcate, non pochi pregi da cui trarre spunto per eventuali future versioni della narrativa cankariana. Ciò che emerge dal confronto effettuato potrebbe venir riassunto nelle seguenti osservazioni:

- I tre traduttori bilingui, Pirjevec 1983, Kutin 1964 e Fabjan Bajc 1983 sono quasi sempre corretti nell'interpretazione del testo e generalmente anche nella resa;
- Giusti 1931 è generalmente corretto nell'interpretazione, e quando questa è corretta lo è anche la resa;
- Per Bressan 1977 vale quanto detto per Giusti, ma le deviazioni dall'interpretazione corretta sono più frequenti, e ancor più frequente è l'ipertraduzione;

⁵⁹ Quanto scrive Salmon a proposito di Aleksandr Puškin, e in particolare del suo *Evgenij Onegin*, può essere almeno parzialmente applicabile anche all'autore sloveno: “Il traduttore che voglia accostarsi al compito estremamente rischioso (e titanico) di tradurre un testo del genere [l'*Onegin*] si assume una responsabilità che va al di là delle difficoltà tecniche dell'impresa: egli affronta infatti il rischio di compromettere il simbolo della poesia russa e un emblema della cultura russa in generale”: L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, cit., pp. 210-211.

– Calvi 1934 presenta numerosi problemi di interpretazione, ma quando questa è corretta lo è anche la resa.

Stilisticamente, tutti e tre i traduttori bilingui, forse per una più o meno consapevole reazione alle interpretazioni talora inesatte dei colleghi italofofoni,⁶⁰ tendono a essere molto/troppo aderenti al testo originale, per cui la loro traduzione risulta spesso fraseologicamente meno scorrevole di quella adottata dagli altri.⁶¹ Dei tre italiani, il più dipendente alla lettera dell'originale è Calvi, quello che maggiormente se ne affranca è invece Bressan. Sia questo ultimo che Giusti hanno una fraseologia generalmente molto spontanea ed efficace, dove però Bressan talora tende a snaturare il testo senza reale necessità. Per motivi meramente cronologici, le versioni di Calvi e Giusti, e in parte anche quella di Kutin, risultano oggi un po' datate. Quanto all'auspicata 'adeguatezza' – cioè, con Torop, una trasposizione e ricodifica che conservi le peculiarità delle interrelazioni⁶² – si potrebbe osservare che nessuna delle sei versioni brevemente analizzate ne è troppo lontana, ma per ciascuna di esse, per motivi diversi, ci sono margini di perfezionamento. Per alcune versioni, vi sono difficoltà già sul piano della comprensione del prototesto, altre invece

⁶⁰ Ciò può valere anche per Kutin, visto che prima di lui il testo di *Martin Kačur* era stato già tradotto da italofofoni.

⁶¹ Già diversi anni fa Miran Košuta osservava come spesso tali traduzioni siano più 'semantiche' che 'comunicative', deplorando l'assenza di "ferrati agenti di cambio linguistico che, tradendo creativamente l'originale, captino in esso l'universale messaggio della 'pura lingua' per avvicinarlo quanto più al 'modo d'intendere', al contesto storico-culturale d'arrivo" (M. Košuta, *Per aspera ad astra*, cit., pp. 57-58). E il confine tra uno straniamento per così dire 'fisiologico', che lasci intravedere al lettore, incuriosendolo, un mondo diverso dal suo, e un'estraneità non voluta e foriera di incomprensione e rifiuto da parte del lettore stesso, è sfumato, talora sul filo del rasoio: il cosiddetto 'traduttese' è sempre in agguato. Cf. anche L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, cit. pp. 202-204. Secondo la studiosa, ciò varrebbe in particolar modo per il lettore italiano, che per tradizione culturale è più abituato alle versioni addomesticanti che a quelle stranianti: "Per questa ragione, una sostanziale attualizzazione con elementi stranianti può costituire [...] un buon compromesso per chi voglia presentare un'opera straniera al pubblico italiano. [...]: in un italiano scorrevole e formalmente abituale (attendibile) possono comunque essere accostati messaggi che evocano associazioni nuove e che, con ciò stesso, provocano una conversione nella struttura cognitiva del destinatario. Non solo non è necessario 'scandalizzare' il lettore, ma può risultare controproducente: [...] L'attualizzazione asseconda l'empatia. [...] Le reazioni all'estraneità vengono spesso sottovalutate: non siamo sempre disposti ad accogliere la diversità (che è faticosa) e uno sforzo eccessivo può provocare allontanamento invece di coinvolgimento": L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, cit., pp. 202-204.

⁶² P. Torop, *La traduzione totale. Tipi di processo traduttivo nella cultura*, ed. it. a cura di B. Osimo, Milano, Hoepli, 2010, p. 102 (ed. or. *Total'nyj perevod*, Tartu 1995).

potrebbero tendere maggiormente all'espressività, a quell'«equivalenza dinamica» che auspicabilmente dovrebbe tendere suscitare nel lettore del metatesto reazioni ed emozioni simili a quelle provate dai destinatari del prototesto.

Alla luce di quanto detto, si può affermare che per il futuro – se ci sarà l'opportunità⁶³ – ci sia ancora molto spazio per migliorare e completare la presentazione di Ivan Cankar al lettore italiano, intendendo con ciò sia nuove versioni di opere già tradotte⁶⁴ sia traduzioni *ex novo* di testi finora sconosciuti al pubblico del Bel Paese⁶⁵. Auspicabile sarebbe un'azione coerente e coordinata, volta a far conoscere l'autore nel suo complesso, e non solo con un'esigua rappresentanza di testi.⁶⁶ In ogni caso, un approccio serio alla mediazione di questo autore dovrà a mio parere tenere in debito conto il lavoro svolto finora da tutti coloro che si sono già cimentati in questo difficile e delicato compito, che siano bilingui o italofoeni. Se, come giustamente osservato da alcuni studiosi, la professionalità dei traduttori negli ultimi anni tende a migliorare⁶⁷ è anche vero che le versioni del passato costituiscono una valida base di partenza per nuove traduzioni e magari anche per una nuova, originale rilettura critica di questo autore anche da parte italiana. Anche se la mancata affermazione del prosatore sloveno in Italia è dovuta a un concorso di numerosi fattori, tra cui quelli extra-linguistici ed extra-

⁶³ Sulle difficoltà incontrate con l'editoria italiana si veda per esempio Z. Jan, *Ivan Cankar pri Italijanih*, cit. p. 79.

⁶⁴ Ciò è avvenuto negli ultimi anni quasi esclusivamente per il *Servo Jernej* del 1907, uscito, come già ricordato, in due recenti versioni distinte, nel 2019 e nel 2021.

⁶⁵ Nell'anno giubilare di Cankar (2018) è uscita una selezione di racconti inediti in italiano (la pubblicazione, *Na otoku / Sull'isola*, è bilingue, sloveno-italiana), per la traduzione di Paola Lucchesi, a cura di Marija Mitrović, autrice anche di una breve introduzione (pp. 7-13). Dopo decenni, si tratta della prima versione italiana in volume di testi ancora mai tradotti.

⁶⁶ Qualcosa di simile è avvenuto invece per un'altra area limitrofa alla Slovenia, quella tedesco-austriaca, che conta oggi oltre una decina di opere di narrativa cankariana diverse (in volume) integralmente tradotte, circa il doppio di quelle disponibili in italiano. Ciò si deve in particolar modo a una riuscita sinergia tra case editrici da una parte e dall'altra del confine sloveno-austriaco, e al lavoro (soprattutto) del traduttore austriaco Erwin Köstler, di lingua tedesca, non bilingue e accostatosi allo studio dello sloveno piuttosto tardi, come racconta egli stesso (<http://transstar-europa.com/erwin-kostler/>, ultima consultazione gennaio 2022), che da solo ha tradotto (o ritradotto) e pubblicato, dal 1994 al 2011, poco meno di una decina di testi, usciti in volume. Tra questi troviamo anche opere dello scrittore sloveno meno note al grande pubblico, come i romanzi *Gospa Judit* (1904) e *Milan in Milena* (1913), il dramma *Hlapci* (1910) e la raccolta di saggi *Bela krizantema* (1910).

⁶⁷ R. Dapit, *Sloveno vs. italiano: la traduzione di testi letterari contemporanei*, cit., p. 123.

letterari probabilmente hanno avuto un peso preponderante,⁶⁸ non è escluso che operando in questo modo si possano conseguire buoni risultati. Senza contare che le traduzioni stesse, come è noto, invecchiano.⁶⁹ Infatti anche le versioni del 1983, che qui abbiamo considerato come ‘recenti’, di fatto hanno oggi quasi quarant’anni, il che ai ritmi di evoluzione della nostra attuale società, esposta a continue sollecitazioni multimediali, è un tempo considerevole. E se Cankar ha un messaggio universale da dare – come tanti credono, compreso chi scrive – questo messaggio dovrebbe poter raggiungere i lettori superando gli ostacoli spazio-temporali, varcando cioè un confine che politicamente si è già quasi disgregato; e volando oltre quei cento anni trascorsi da quando lo scrittore ha lasciato questo mondo.

Appendice

Le traduzioni italiane di Ivan Cankar uscite in volume⁷⁰

- 1) *Il servo Bartolo e i suoi diritti*, trad. Giovanni Lorenzoni, Gorizia, Paternolli, 1925.
- 2) *Il servo Bartolo e il suo diritto*, trad. Ivan Regent e Giovanni Sussek, Trieste, Casa editrice Parnasso, 1925 (due edizioni, la seconda illustrata).

⁶⁸ Si veda tra l’altro Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., pp. 29-30. Un elenco lucido ed efficace dei fattori che influiscono negativamente sulla ricezione della letteratura slovena in Italia (e validi tutti anche per Cankar) si trova in M. Košuta, *Per aspera ad astra*, cit., p. 55.

⁶⁹ Cf. U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2007, p. 171 (1^a ed. 2003).

⁷⁰ Come già ricordato, non sono state comprese in questo elenco le pure ristampe (in volume autonomo o all’interno di raccolte antologiche), le antologie plurilingui o i rifacimenti liberamente ispirati a opere cankariane. Segnaliamo qui tuttavia almeno due lavori che possono essere di particolare interesse per il lettore italiano, l’uno risalente a ben 45 anni fa, l’altro invece recente: per il primo, si tratta della pièce teatrale *L’idealista*, curata da Fulvio Tomizza e rappresentata al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia a Trieste nel 1976 in occasione del centenario della nascita dello scrittore; questo adattamento del romanzo *Martin Kačur* procurò anche, l’anno successivo, un riconoscimento ufficiale sia al regista Francesco Macedonio che all’interprete del ruolo principale, il noto attore Corrado Pani (cf. Z. Jan, *Cankar, Kosovel, Zlobec in Ljubka Šorli pri Italijanih*, cit., p. 20; si veda anche la nota 14); il secondo lavoro è un’antologia plurilingue: *Antologija literature Ivana Cankarja s prevodi v tuje jezike*, uscita nell’anno giubilare di Cankar come frutto del progetto *Svetovni dnevi Ivana Cankarja*, nel quale sono stati coinvolti numerosi lettori di lingua slovena all’estero, compresi quelli presso università italiane. I brani tradotti in italiano si trovano alle pp. 205-238.

- 3) *La Bella Vida*, trad. Giovanni Lorenzoni, Udine/Trieste, Libreria Editrice Udinese, 1926 (ristampa 1928).
- 4) *Il racconto di Šimen Sirotnik*, trad. Wolfgang Giusti, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929 (introduzione di Wolfgang Giusti).
- 5) *Il re di Betajnova*, trad. Bartolomeo Calvi, Torino, Società editrice internazionale, 1929.
- 6) *La mia vita*, trad. Bartolomeo Calvi, Mantova, "Mussolinia", Edizioni Paladino, 1930.
- 7) *La casa di Maria Ausiliatrice*, trad. Wolfgang Giusti, Lanciano, L. Carabba, 1931 (introduzione di Wolfgang Giusti).
- 8) *Saggi di versione dalle "Immagini dai sogni" di Ivan Cankar*, trad. Bartolomeo Calvi, Mantova, stabilimento tipografico La Stampa del Rag. C. Peroni, 1934 – estratto dall'"Annuario del Regio Istituto Tecnico di Mantova" 1933-1934 (introduzione di Bartolomeo Calvi).
- 9) *Il servo Bartolo e il suo diritto*, trad. Ivan Regent e Giovanni Sussek, Trieste, Casa editrice Anteo, 1945 (edizione riveduta e corretta di quella del 1925).
- 10) *La mamma. Pagine d'amor filiale scelte e tradotte dal testo originale sloveno*, trad. Enrico Damiani, Janko Jež, Roma, Luigi del Romano, 1945 (introduzione di Enrico Damiani e Janko Jež).
- 11) *Martin Kačur*, trad. Luigi Manzini, Luigi Salvini, Firenze, Vallecchi, 1951.
- 12) *Martin Kačur, Biografia di un'idealista*, trad. Ezio Franchi, Rijeka / Fiume, EDIT, 1954 (introduzione di Ezio Franchi).
- 13) *Biografia di un'idealista*, trad. Cirillo Cuttin, Milano, Rizzoli Editore, 1964 (introduzione di Cirillo Cuttin).
- 14) *La madre, Bozzetti in prosa di Ivan Cankar*, trad. Francesco Husu, Trieste, EST/ZTT, 1977 (introduzione di Marija Pirjevec)
- 15) *Il servo Jernej e il suo diritto*, trad. Arnaldo Bressan, Milano, Feltrinelli, 1977 (prefazione, cronologia di vita e opere di Cankar e bibliografia di Arnaldo Bressan)
- 16) *Il servo Jernej e il suo diritto*, trad. Arnaldo Bressan, Torino, Loescher / Milano, Feltrinelli, 1978 (a cura di Adriana Foschini).
- 17) *Martin Kačur, Biografia di un'idealista*, trad. Arnaldo Bressan, Milano, Mondadori, 1981 (introduzione di Arnaldo Bressan).
- 18) *La casa di Maria Ausiliatrice*, trad. e cura Marija Pirjevec, Pordenone, Studio Tesi, 1983 (introduzione di Marija Pirjevec).
- 19) *Immagini dal sogno*, trad. Diomira Fabjan Bajc, Casale Monferrato, Ma-

- rietti, 1983 (prefazione di Alojz Rebula, postfazione di Arnaldo Bressan).
- 20) *Sull'isola / Na otoku*, trad. Paola Lucchesi, Trieste, EST/ZTT, 2018 (a cura e con introduzione di Marija Mitrović).
- 21) *Il servo Jernej e il suo diritto*, trad. Darja Betocchi, Trieste, Comunicarte, 2019 (con nota della traduttrice).
- 22) *Il servo Jernej e la sua giustizia*, trad. e cura Maria Bidovec, Bologna, Marietti 1820, 2021 (introduzione di Maria Bidovec).

Abstract

Ivan Cankar in Italy today. A few considerations on Italian translations

Starting from the state of research into the reception of Ivan Cankar (1876-1918) in Italy, which culminated at the very beginning of the new millennium in a serious and exhaustive evaluation from the Slovenian side, this contribution tries broadly to present the widespread commitment to translation of Cankar over almost a century (with particular regard to the fifty years 1931-1983) in bringing the opus of the greatest Slovenian prose writer closer to Italian readers. In particular, of three of his best-known works of fiction, the two novels *Hiša Marija pomočnice* (1904) and *Martin Kačur* (1906), as well as the collection of short stories *Podobe iz sanj* (1917). For these works some selected passages are presented, comparing two different translations of Cankar's prose for each. In the light of the specific strategies implemented by each of the six different translators which thus emerge, in addition to the obvious differences due to the aesthetic criteria and personal creativity of the individual, some recurrent divergences can be identified which may be traced back to the diachronic distance and the linguistic cultural system more familiar to each translator.

Keywords: Cankar in Italy, literary translations, reception of Slovenian literature, translations from Italian into Slovenian, Italian Slavic studies